Convegno regionale del PCI su assistenza e salute

Sulla sanità pesa l'ipoteca del vecchio sistema di clientele

Un bilancio dell'iniziativa della giunta democratica - Progetto di rinnovamento - Oggi le conclusioni di Maurizio Ferrara

E' proseguito anche ieri — dovrebbe concludersi stamane — lo sciopero dei tecnici di radiologia e di laboratorio in tutti gli ospedali romani; i disagi per migliaia di malati sono pesantissimi: si calcola che complessivamente l'attività sanitaria nei nosocomi sia ridotta al 20% rispetto allo standard. I tecnici chiedono alla Regione un passaggio di livello nella scala delle retribuzioni; passaggio che, come è del tutto ovvio, può essere stabilito soltanto in sede di contratto nazionale di lavoro e non con un provvedimento di giunta. Ieri intanto sono scesi in sciopero, su una piattaforma assai confusa, anche gli economi degli ospedali. In questa situazione, critica per tutto il sistema ospedaliero del Lazio, si è aperta ieri pomeriggio la II conferenza regionale del PCI sulla sanità.

Ad Anzio c'è un ospedale presso il quale lavorano 350 dipendenti: i ricoverati, attualmente, sono 9 in tutto. L'ospedale si chiama Villa Albani, ex istituto privato per la riabilitazione degli invalidi, convenzionato con il Ministero; qualche anno fa, con la complicità di assessori regionali dc, la casa di cura ottenne l'autorizzazione a trasformarsi in ente ospedaliero, e ad assumere (coi soldi della Regione) 350 dipendenti. Questo episodio (paradossale, ma purtroppo non isolato) lo ha denunciato ieri sera il compagno Ferdinando Terranova, responsabile del gruppo di lavoro per la sanità del comitato regionale del PCI, nella relazione con cui ha aperto i lavori della seconda conferenza regionale dei comunisti sui problemi della salute e dell'assistenza. Il convegno — che proseguirà questa mattina, dalle 9,30 e sarà concluso in serata da un intervento del compagno Ferrara presidente della giunta regionale — si tiene alla Fiera di Roma. E' presieduto dal segretario regionale del partito Luigi Petroselli, e da Oreste Massolo, della segreteria regionale. Sono presenti tra gli altri l'assessore Ranalli, Agostinelli (assessore provinciale all'assistenza psichiatrica) Giovanna Streak (assessore alla sanità di Viterbo) Sandro Morelli (della segreteria della federazione romana) e Giorgio Fusco (responsabile del gruppo di lavoro sulla sanità del comitato federale romano del PCI).

L'esempio di Villa Albani è stato portato da Terranova come testimonianza dei guasti profondi, che ancora pesano seriamente su tutta la rete sanitaria, prodotti da tre decenni di amministrazione corrotta e clientelare che ha avuto un punto saldo di riferimento nella Democrazia cristiana. E' stata la DC, ha detto Terranova (ma il clientelismo per la verità, ha soggiunto, è passato anche dentro altri partiti) a costruire sulle macerie di una rete sanitaria in dissesto — volutamente in dissesto — un formidabile sistema di potere, che oggi non è certo facile smantellare (su 50 enti ospedalieri, nel Lazio, 33 sono presieduti da democristiani) e resta uno degli ostacoli principali all'avvio di una seria riforma sanitaria. Nel Lazio più che altrove questo condizionamento clientelare ha pesato e pesa, rappresentando un intralcio serio ad ogni disegno di rinnovamento. Basta, per rendersene conto, guardare l'impressionante ragnatela di cliniche private sorte intorno agli ospedali, in omaggio e a sostegno di una concezione mercantilistica della medicina e della salute che oggi è il nemico numero uno da battere per le forze riformatrici. Oppure basta riflettere un attimo sulle resistenze — aperte o mascherate abilmente — che vengono oggi alla riforma sanitaria.

E allora non è difficile comprendere quanta importanza rivestano, in questa fase, i processi unitari e di intesa avviati alla Regione. E' evidente a tutti, — ha affermato Terranova — come la collaborazione e il consenso politico della DC ad un'opera di profondo risanamento del sistema sanitario, possano oggi risultare decisivi per il successo di una azione riformatrice. Bisogna dunque prendere atto con soddisfazione del punto a cui è arrivato il confronto tra i partiti democratici — di maggioranza e di opposizione — al momento di trarre un bilancio di questi primi quindici mesi di attività della giunta democratica della Pisana. Un bilancio positivo, anche se restano molte cose da fare, e la strada da percorrere è irta di difficoltà. Si è riusciti, in questi mesi, con una serie di provvedimenti di emergenza, varati con tempestività, a chiudere le falle più grosse di un sistema che corre costantemente il rischio della paralisi. Si è ridata funzionalità — seppure a livelli non ancora soddisfacenti — all'intervento socio-sanitario, condizione essenziale per garantire l'avvio di processi davvero innovativi.

Adesso si apre una fase nuova, per l'intervento della Regione. Il primo obiettivo è lo scorporo — come si dice in gergo — del Pio Istituto, e il riordino della rete ospedaliera romana. Ma c'è anche tutta la questione dell'attuazione di leggi, buone e avanzate, già varate dal consiglio regionale, che restano sulla carta, in assenza di una legge nazionale di riforma e ci sono gli spazi nuovi aperti dallo scioglimento delle mutue e dal conseguente passaggio alla Regione di ogni competenza. Infine — ha osservato Terranova — ci sono le questioni relative al personale (che proprio in questi giorni sono state spunto per azioni di protesta corporativa) la cui soluzione è decisiva per un buon funzionamento dell'assistenza.

Nel dibattito ieri sera sono intervenuti Laura Chiti, (che si è soffermata particolarmente sui problemi della donna e sui consultori), Paolo Boccara (ha parlato della formazione del personale medico), Rolando Angeletti (ha trattato le questioni della tutela dell'ambiente) e l'assessore Ranalli.

Ranalli ha dedicato una parte del suo discorso a tracciare un quadro dettagliato di quanto la giunta ha compiuto in questi mesi in campo sanitario, e delle difficoltà grandi che sono ancora sul tappeto. In particolare ha parlato delle inadempienze governative (il ministero deve ancora alla Regione 135 miliardi di adeguamento del fondo nazionale ospedaliero per il '75 e il '76, e deve procedere ad un ulteriore aggiustamento del fondo per il '77). Ha denunciato le resistenze che vengono da parti diverse alla legge di riordino della rete ospedaliera e al progetto di riconvenzionamento delle cliniche. Le iniziative positive che in questi mesi sono state realizzate — ha osservato Ranalli — affogano e vengono sopraffatte da un complesso di fattori negativi che devono essere rimossi. Per questo serve una azione concorde di tutte le forze democratiche e regionaliste, che consenta la messa a punto di un progetto complessivo di risanamento e di trasformazione dell'intero sistema sanitario, vincendo ogni resistenza e respingendo con rigore e coraggio ogni spinta corporativa che, oggettivamente, diviene una spinta allo sfascio e alla paralisi.

Strumentalizzata la protesta di alcune famiglie che sostengono di aver diritto a un alloggio dell'amministrazione

Estremisti provocano in Campidoglio gravi violenze col pretesto della casa

Un centinaio di persone ha cercato di sfondare gli ingressi - I vigili hanno dovuto sparare in aria - Speculazione della DC che unisce i propri voti al MSI - O.d.g. della maggioranza: «respingere le intimidazioni»

La baracca di Valle Aurelia. Nei riquadri: Gianni Cesaretti e Mario Tiberi, l'ucciso

La strumentalizzazione compiuta da gruppi di estremisti sul grave problema della casa ha provocato ieri sera violenze e tafferugli in piazza del Campidoglio. Poco prima delle 19, mentre era in corso la seduta del consiglio, un centinaio di persone guidate da aderenti a formazioni estremistiche hanno tentato improvvisamente di sfondare i cancelli di ingresso del palazzo comunale, gridando di volere subito una casa (ma tra loro sono stati visti molti noti per praticare il commercio degli alloggi popolari). Nell'assalto sono rimasti contusi nove vigili urbani, i quali assieme ad altri colleghi hanno respinto i dimostranti: ma per riuscirci hanno anche dovuto sparare alcuni colpi di pistola in aria. Nello scontro sono rimasti contusi anche alcuni giovani e donne che avevano partecipato all'impresa; non è però possibile sapere quanti, perché nessuno tra loro ha voluto presentarsi in ospedale. Tre persone sono state arrestate.

Gli incidenti — va detto — sono subito apparsi preordinati e altrettanto evidente si è mostrata la manovra del gruppetto di estremisti diretta a speculare, in modo ignobile, sull'esasperazione di qualche decina di «senza-tetto» fatti confluire in Campidoglio. E a questi, del resto, erano mescolati, occorre sottolinearlo, numerosi figuri assai conosciuti per la loro abitudine a fare dell'occupazione delle case una vergognosa pratica commerciale. Per intendersi, i cosiddetti «occupatori di professione», che spesso arrivano a «vendere» le chiavi di un alloggio economico, ottenuto in questa maniera.

I promotori dell'appuntamento di ieri sera in piazza del Campidoglio sono così arrivati agitando parole d'ordine dalle quali non era difficile intuire che, per costoro, il drammatico problema della casa era solo un pretesto.

Assegnazioni

La grave iniziativa di ieri sera non si proponeva evidentemente di avere con la giunta un confronto, magari anche aspro — come altre volte è avvenuto — su tale problema. Le poche decine di persone presenti sul Campidoglio — provenienti in parte da Borghetto Prenestino, in parte da altri borghetti - sono state protagoniste di un vero e proprio assalto. Dapprima si sono ammassate contro l'ingresso laterale di destra, cercando di sfondare. Poi, appena la maggior parte dei vigili urbani sono accorsi dall'interno, in quella direzione, una parte della piccola folla si è repentinamente spostata presso l'altro ingresso laterale (sul lato sinistro dell'edificio), momentaneamente sguarnito. I soli tre vigili rimasti davanti a quel cancello sono stati infatti sopraffatti, i vetri dietro le sbarre sono stati mandati in frantumi.

E' stato a questo punto che sono accorsi altri agenti municipali, e nel tentativo di respingere gli assalitori nove di essi sono stati duramente percossi. Quindi i vigili hanno sparato alcuni colpi di pistola in aria, disperdendo lungo la scalinata che porta al cancelletto i dimostranti. Sono stati momenti drammatici: molte donne sono cadute lungo i gradini e sono state travolte

I tre arrestati per l'assalto sono Daniele Digi, di 35 anni, Carmine Antonio Antonelli, di 26 anni, e Alberto Durati, di 33. Le accuse per tutti sono di violenza e resistenza a pubblico ufficiale.

Dopo i tafferugli parte dei dimostranti è rimasta su piazza del Campidoglio, e attraverso megafoni sono state diffuse pretestuose «spiegazioni» delle violenze compiute. Si è detto, tra l'altro, che molti dei presenti erano stati esclusi ingiustamente dalle graduatorie per l'assegnazione degli alloggi popolari. A questo proposito più tardi la giunta ha precisato con un comunicato che «*nel corso di assegnazioni di alloggi agli abitanti di Borghetto Prenestino sono stati sospesi quei nuclei che, a seguito delle informazioni, non risultavano aventi diritto. Le esclusioni riguardano quelli che sono risultati proprietari di immobili e quelli che hanno in precedenza già avuto l'assegnazione di alloggi da parte dell'IACP o del Comune. Queste esclusioni* — afferma ancora il comunicato — *saranno proposte per una revoca dell'assegnazione nella prossima riunione della commissione casa*».

I gravi fatti accaduti sulla piazza del Campidoglio sono stati discussi nell'aula di Giulio Cesare, dove era in corso la seduta. L'assessore Arata ha informato l'assemblea di quanto era avvenuto, poi si è sviluppato il dibattito.

Il primo a intervenire è stato il dc Salatto, il quale, con argomentazioni palesemente prive di ogni fondamento, ha preteso di addossare alla giunta la responsabilità di quanto era avvenuto, esibendosi anche in pesanti attacchi al compagno Prasca. L'evidente tentativo di strumentalizzazione della DC si è colto anche nelle parole del capogruppo Benedetto, che è intervenuto dopo De Cataldo (radicale), Severi (PSI), Cutolo (PLI), Meta (PSDI), Bon Valsassina (indipendente), Marchio (MSI), Antonaroli (PRI).

Un atteggiamento che è stato stigmatizzato dal compagno Petroselli. I gravi fatti di questa sera — ha detto Petroselli — ci inducono a denunciare ancora più chiaramente i disegni che non è difficile scorgere: c'è chi, in questa fase delicata della vita cittadina, alla vigilia di scelte fondamentali proprio in materia urbanistica, soffia sul fuoco, mette in atto manovre intollerabili, contro un'amministrazione che ha tutte le carte in regola. Ciò che è accaduto mostra la trama di un disegno di violenza, ed è grave che la DC abbia perso l'occasione per negare solidarietà a simili inaccettabili forme di lotta.

Solidarietà

La grave posizione assunta dallo scudo crociato, d'altra parte, ha trovato riscontro nell'atteggiamento che il gruppo dc ha tenuto nelle votazioni sugli ordini del giorno presentati al termine del dibattito. I consiglieri scudocrociati non hanno esitato a fare blocco con il MSI contro il documento presentato dalla maggioranza, mentre si sono astenuti sul documento presentato dai neofascisti, in cui si arrivava a chiedere le «dimissioni della giunta». In ogni caso, l'ordine del giorno sottoscritto da PCI, PSI, PSDI e PRI è stato approvato. Eccone il testo.

«*Il consiglio comunale riafferma la sua piena solidarietà all'assessore Prasca e i principi di rigoroso rispetto delle leggi e delle delibere comunali che hanno ispirato l'azione della giunta per quanto riguarda il piano di emergenza e l'assegnazione delle case. Tali principi — che sono a tutela dei lavoratori più bisognosi — non possono essere abbandonati cedendo all'azione intimidatoria di alcuni gruppi di provocatori. Si respingono pertanto fermamente gli atti di intimidazione e di violenza che — al di là delle giuste proteste sociali per la casa — tendono a rassicurare il diritto alla casa stessa contro ogni logica di equilibrio e di controllo democratico delle assegnazioni.*

«*Nell'esprimere quindi piena solidarietà ai vigili e agli ufficiali del corpo, vittime di atti di violenza* — conclude il documento — *si riconferma una strategia di confronto tendente ad assicurare il controllo e la verifica delle scelte attraverso il dialogo costante e aperto con tutti i cittadini*».

Si è costituito ieri agli agenti della «mobile» il giovane che l'altra sera a Valle Aurelia ha assassinato Mario Tiberi

«GLI HO SPARATO PERCHE' ERO GELOSO»

Gianni Cesaretti, 27 anni, tassista abusivo, ha confessato il delitto: «ma non volevo ucciderlo» - L'ossessione del tradimento e le continue accuse alla moglie - Dopo l'ultima lite, la donna era tornata a casa della madre

Ha telefonato alla «mobile» confessando di essere l'omicida, poi qualche ora dopo, ieri sera, si è costituito. Gianni Cesaretti, un tassista abusivo di 27 anni, l'altra notte, fra le baracche abusive di Valle Aurelia, ha affrontato Mario Tiberi, di 23 anni. «Dimmi quante volte sei stato con mia moglie!», ha gridato, e ha ripetuto la frase una, due, tre volte, mentre cominciava a sparare contro il giovane, fino a vederlo scivolare a terra in un lago di sangue. Il delitto, Cesaretti, sposato con una giovane della sua età e padre di una bimba di sette anni, lo ha confessato ieri mattina con una telefonata in questura. «*Ho sparato io a Mario Tiberi* — ha detto al funzionario della "squadra mobile" che gli ha risposto all'apparecchio — *ma non volevo ucciderlo. Sono fuori Roma. Verrò a costituirmi quando avrò trovato un buon avvocato*». E infatti, alle 19,15, si è presentato in via di S. Vitale. Ma del resto quando ha telefonato, la polizia era già riuscita ad identificarlo e lo stava ricercando. Dopo una notte trascorsa tra le povere casupole di Valle Aurelia, infatti, gli investigatori erano riusciti a ricostruire ogni particolare di questa tragedia, scaturita dall'ossessionante gelosia che da qualche tempo sconvolgeva la mente dell'omicida.

La vittima del delitto, Mario Tiberi, aveva 23 anni e viveva lavorando in una carrozzeria. Dopo i primi guai avuti con la giustizia a sedici anni per alcuni furtarelli, si era poi sempre tenuto lontano dal mondo della «mala». Le sue giornate erano riempite dal lavoro, e dalla passione per il calcio. Era portiere in una squadretta locale, la «Valle Aurelia», e si allenava in un campetto vicino alle baracche. Orfano da anni, viveva ospite di vari amici e parenti. Quando gli allenamenti si facevano più intensi, si fermava a dormire nella casupola di un amico, Bruno Spagnoli, di 25 anni. Tutti gli abitanti delle altre baracche lo conoscevano, lo salutavano, seguivano i suoi successi sportivi. Aveva sempre avuto ottimi rapporti anche con Gianni Cesaretti, il suo omicida, fino a quando l'uomo non ha sospettato che avesse una relazione con la moglie.

Un sospetto che negli ultimi tempi era diventato un incubo ossessivo, sconvolgendo la stessa vita familiare della coppia. Tra le mura fatiscenti della baracca che Cesaretti divideva con la moglie e la figlioletta si ripetevano scenate furibonde.

L'ultima lite violentissima era scoppiata sabato scorso, appena la donna era rincasata. Pochi minuti prima il marito l'aveva scorta per strada, mentre Mario Tiberi le passava accanto e le avvicinava le labbra a un orecchio. «*Non era un bacio: mi ha solo sussurrato una frase*», aveva cercato di spiegare la ragazza, ma inutilmente. Il marito era tanto infuriato che le aveva messo le mani addosso, e lei se n'era andata con la bambina a casa della madre, a Prima Porta.

Da allora non era più ritornata, e Gianni Cesaretti era rimasto solo, covando odio. L'altra sera, erano le 22,50, ha incontrato davanti casa Mario Tiberi. «*Ti devo parlare, vieni...*». Ha preso il ragazzo sotto braccio, ha fatto pochi passi nella polvere della stradina buia, poi ha cominciato ad urlare e a sparare, mentre il giovane lo implorava di fermarsi.

La domenica, si sa, non si lavora. E come la grande maggioranza degli operai anche i dipendenti dell'azienda tipografica «Italiana», alla Magliana, il giorno festivo sono rimasti a casa. Ma i proprietari dello stabilimento, i fratelli Ferruccio e Alberto Angelini, hanno approfittato della vacanza per smantellare la fabbrica: si sono portati via i macchinari, i prodotti finiti e, in ultimo, anche le suppellettili degli uffici amministrativi. Insomma della tipografia «Italiana» sono rimaste solo le pareti. C'è stato all'inizio chi ha pensato a un furto, ma l'ipotesi è presto crollata. Appeso ad un cancello della fabbrica c'era un laconico cartello, scritto a mano: «chiuso per fallimento». Qualcuno si è precipitato al telefono per chiedere spiegazioni ai proprietari, ma all'altro capo del filo non ha risposto nessuno.

Gli operai sono stati così costretti ad improvvisarsi «detectives». L'unica traccia erano gli evidenti segni dei pneumatici lasciati dal camion usato per trasportare i macchinari. Le impronte, però, si perdevano sull'asfalto delle strade che circondano la fabbrica. I lavoratori stavano già abbandonando le ricerche e stavano buttando giù il testo della denuncia da presentare alla Magistratura, quando qualcuno si è ricordato di un capannone (molto distante dalla tipografia «Italiana»), che, pare sia stato acquistato dai fratelli Angelini, alcuni mesi fa. Gli operatori sono andati a vedere. Al ventiquattresimo chilometro della Salaria c'è uno stabilimento, che all'esterno ha una vecchia insegna di una famosa casa automobilistica americana. Dentro però, non c'erano auto. Accatastati uno sopra l'altro, erano nascosti tutti i macchinari della tipografia. Parte dei lavoratori si sono riuniti in assemblea permanente dentro lo stabilimento alla Magliana, mentre altri picchettavano il capannone sulla Prenestina. Chiedono, come ovvio, che la magistratura faccia luce su tutta la vicenda.

A complicare il «giallo» è venuta ieri pomeriggio, la visita di un signore che si è qualificato agli operai come il nuovo proprietario delle rotative. Ha detto di aver rilevato la società «Italiana» perchè era in crisi, di voler aprire un nuovo stabilimento a Monterotondo e di essere in grado di assorbire solo un terzo dei 62 operai fino ad ora occupati nella fabbrica della Magliana. I lavoratori intendono chiarire fino in fondo anche questo aspetto dell'operazione.

La tipografia «Italiana» è una delle più attive del settore. Ha un contratto, che scade nel 1980, con le ferrovie dello stato per la produzione dei biglietti di viaggio. Si tratta di una commessa per centinaia di milioni. Oltre a questa, vanno aggiunte le importanti ordinazioni dell'Ataca, Acotral, Enel, Alitalia e INPS. «Una mole di lavoro enorme — dicono gli operai — per rispettare le scadenze di consegna fino a sabato scorso siamo stati costretti a fare anche delle ore di straordinario». Nulla, quindi, poteva far pensare alla smobilitazione.

L'operazione, però, doveva essere studiata da molto tempo: «per portarsi via i macchinari in una notte sola — dicono ancora gli operai — è necessaria infatti una «squadra esperta». Basterà ricordare come esempio che per montare il gruppo elettrogeno, anche questo trasportato sulla Salaria, sono stati necessari molti giorni di lavoro.

Delle tante ipotesi che si fanno, su una insiste particolarmente il consiglio di fabbrica: «Fin tanto che nella tipografia "Italiana" non è esistito il sindacato — afferma in un documento — per il padrone non c'è stato problema. Poteva continuare ad elargire di tanto in tanto assegni «ad personam» a patto che gli operai non scioperassero e si prestassero a fare centinaia di ore di straordinario. Da quando ci siamo organizzati, però, il suo potere è notevolmente diminuito».

ICAL — Per il direttore del personale le dodici operaie malate che non potevano andare al lavoro erano «assenteiste». E così ha fatto arrivare a tutte una lettera di licenziamento. Quanto sia stato pretestuoso il provvedimento lo ha dimostrato il fatto che una lavoratrice, il giorno dopo, è stata ricoverata in ospedale e ha dovuto abortire. Il grave episodio è avvenuto alla «Ical» (Motta-Alemagna) di Latina.

Immediata è stata la risposta di tutti i dipendenti. Da ieri sono entrati in sciopero per respingere questa grave provocazione. La direzione dell'Ical non è nuova ad atteggiamenti del genere. Già da alcuni giorni, infatti, la società, rifacendosi a una vecchia norma fascista, aveva deciso di far lavorare gli operai in giorni diversi da quelli concordati con il CdF, violando così palesemente il contratto.

La relazione presentata dall'assessore De Felice nell'aula di Giulio Cesare

L'aumento delle tariffe Atac necessario per migliorare il sistema di trasporto

L'aumento delle tariffe dell'Atac è una condizione essenziale per migliorare il servizio di trasporto pubblico. Le maggiori entrate serviranno a comprare nuovi bus, a potenziare le linee, a istituirne di nuove. Intanto con l'avanzamento del piano del metrò, l'istituzione dei «nodi di interscambio» (punti di raccordo tra trasporto su gomma e su rotaia), il coordinamento con le linee dell FS, che penetrano nel territorio urbano, si porranno le condizioni per una riforma globale del sistema dei trasporti cittadini. In cinque anni dovrebbero essere investiti nel settore circa 700 miliardi.

Questa la sostanza della relazione presentata ieri sera in consiglio comunale dall'assessore De Felice, che ha illustrato all'assemblea la delibera di giunta con la quale è stato proposto l'aumento delle tariffe. L'assessore dopo un'introduzione in cui ha descritto le cause essenziali della congestione del traffico privato e le grandi linee della futura sistemazione della rete. Ha poi riferito all'assemblea i risultati degli incontri avuti in questi ultimi giorni con i sindacati. Con i rappresentanti dei lavoratori — ha detto — è stato raggiunto un consenso di massima su una serie di punti importanti, relativi agli aumenti e all'impiego delle nuove risorse che si renderanno disponibili. Tra gli altri: la definizione di un piano di investimenti per 17 miliardi l'anno fino al 1983 per il potenziamento degli impianti; l'istituzione di nuove corsie preferenziali per 14 chilometri sulla Tiburtina, Prenestina, viale Regina Elena; l'incremento del numero dei bus soprattutto per le linee periferiche, nelle borgate, e su quelle tangenziali.

Quanto ai livelli tariffari proposti dalla giunta, i sindacati — ha detto l'assessore — sono d'accordo su quelli fissati a 100 lire per il biglietto semplice e a 2000 per l'abbonamento mensile su una linea; hanno chiesto però che la tariffa per l'intera rete sia fissata a 4500 lire al mese (la giunta ha proposto invece 6000 lire). Altri argomenti discussi con i sindacati hanno riguardato le facilitazioni per i pensionati sociali, i militari in divisa etc. Ora la giunta — ha detto De Felice — vedrà di coordinare questi diversi argomenti in una serie di emendamenti che essa stessa proporrà alla delibera.

De Felice ha poi illustrato nei dettagli alcune delle misure che l'amministrazione capitolina suggerisce per l'utilizzazione delle maggiori entrate dell'azienda, ferma restando — ha aggiunto — la necessità che a livello statale si arrivi presto alla definizione del fondo nazionale dei trasporti. Assieme ai nuovi bus che potranno essere immessi in circolazione, De Felice ha indicato una serie di misure di razionalizzazione che dovrebbero consentire all'Atac un maggiore risparmio e un migliore funzionamento. Fra gli altri, l'estensione delle biglietterie automatiche, la sistemazione dei cicli di lavoro (con minori turni domenicali e maggiore utilizzazione del personale nei giorni feriali), la ristrutturazione funzionale degli impianti centrali e delle officine, l'impostazione di una revisione dei titoli di viaggio gratuiti.

Condannati due aggressori del preside del liceo Sarpi

Sono stati condannati a otto mesi di reclusione due dei tre teppisti che avevano aggredito il preside del liceo scientifico «Sarpi». Il fatto avvenne il 26 maggio scorso: il docente fu percosso mentre rientrava a casa.

A Franco Balsamo e Flavio Monaco — questi i nomi dei due giovani studenti universitari ex-alunni del Sarpi — i giudici della nona sezione penale non hanno concesso né il beneficio della condizionale, né la libertà provvisoria, sollecitata dalla difesa. E' stato invece assolto con formula piena Adalberto Rossi, che un testimone «anonimo» aveva segnalato alla polizia. Il professor Gaetano Pecoraro, era stato assalito alle spalle mentre apriva il portone della sua abitazione.

Smantellata dai titolari, durante il week-end, la tipografia «Italiana»

Tornano al lavoro ma l'azienda non c'è più Abortisce operaia cacciata per assenteismo

La «Ical» (Motta-Alemagna) di Latina ha licenziato altre undici dipendenti che non potevano tornare in fabbrica perché malate - Sciopero di protesta

L'altra notte una turista giapponese di 47 anni

Violentata e poi rapinata in un prato alla Caffarella

E' stata caricata con la forza sull'automobile di due teppisti Dopo le sevizie le hanno portato via i soldi che aveva con sè

E' stata violentata e poi rapinata da due delinquenti che l'avevano costretta con la forza a salire sulla loro auto. Protagonista della brutta avventura, l'altra notte, una signora giapponese di 47 anni, Miki Toshiko, da tempo residente a Roma.

Tutto è cominciato poco dopo la mezzanotte. Miki Toshiko, che vive nella capitale da un anno e mezzo, aveva appena lasciato degli amici in un bar di via del Corso. A piedi aveva raggiunto, all'angolo tra via del Plebiscito e piazza Venezia, la fermata dell'autobus che avrebbe dovuto riportarla in via Urbana, dove si trova la pensione Etruria, in cui alloggia.

Era ferma da pochi minuti, quando una «spider» rossa le si è avvicinata. A bordo c'erano due uomini, abbastanza giovani. Uno si è sporto dal finestrino e le ha chiesto del fuoco, poi, mentre la donna cercava un fiammifero nella borsetta, l'altro le ha chiesto la strada per piazza Navona. Miki Toshiko, senza sospettare l'inganno, si è avvicinata ancor più alla macchina e a questo punto i due l'hanno immobilizzata e caricata a forza sulla vettura.

La macchina si è diretta verso la periferia (solo più tardi, con l'aiuto della polizia, Miki Toshiko è stata in grado di ricostruire il percorso), e si è fermata soltanto ai margini di un prato, sull'Appia antica, all'altezza della Caffarella. Qui i due delinquenti hanno abusato della donna, poi l'hanno lasciata in preda a un forte choc, riversa sul prato. Lentamente la donna si è ripresa, si è accorta che poco lontano c'era una strada, l'Appia antica, come le hanno spiegato dopo. L'ha raggiunta e ha fermato il primo taxi che è passato. Soltanto a questo punto, aperta la borsetta per cercare il denaro, Miki Toshiko si è accorta che i banditi, evidentemente mentre era ancora stordita, le avevano portato via tutti i soldi che aveva con sé (ventimila lire) e il passaporto.

Non è la prima volta che Miki Toshiko rimane vittima a Roma di amare disavventure. Più volte — ha raccontato ieri — ha subito furti e anche uno scippo. Ha aggiunto inoltre di aver già dovuto sottostare alla violenza di un teppista qualche mese fa.

Due anni e mezzo a tre stupratori che aggredirono una hostess

Tre teppisti, che nel maggio dello scorso anno violentarono una giovane hostess, sono stati processati ieri mattina in tribunale, e condannati. Gregorio Serao, di 30 anni, Valerio Morisi, di 22, e Franco Lampa di 28 dovranno scontare due anni e mezzo di carcere.

Vittima della violenza fu la venticinquenne Eva Muller, impiegata dell'«Alitalia». Sul lungomare di Ostia la giovane accettò un passaggio in auto che i tre teppisti le avevano offerto. La ragazza, però, invece di essere accompagnata a casa fu trascinata a forza in un casolare abbandonato, poco distante dalla via Cristoforo Colombo. Qui i tre, a turno, la violentarono. Appena rilasciata la giovane sporse denuncia al commissariato di Ostia, fornendo una precisa descrizione dei suoi aggressori. Poco dopo i teppisti vennero tutti arrestati.